

Il 1° febbraio alle ore 18,35 è stato il momento dell'incontro col Signore, il « dies domini », il giorno del « ritorno alla Casa del Padre » del salesiano

## **sac. GIUSEPPE SPIGO**

di anni 44

Un incontro preparato da una lunga purificazione nella sofferenza durata cinque mesi; un incontro atteso con serenità dopo che consapevolmente aveva compiuto il gesto di accettazione, di offerta, di donazione a Dio Padre; un incontro circondato dal mistero della morte, ma avvenuto mentre una intera comunità pregava così: « Padre, a Te consegnamo questo nostro fratello: accogli il suo messaggio da questo mondo a Te, come sacrificio unito a quello di Cristo per la salvezza del mondo ».

D. Giuseppe era nato a Verona il 18.3.1929 da Gustavo e Stevanini Silvia e subito aveva respirato atmosfera di ambiente salesiano irradiata dal vicino Istituto D. Bosco, forte centro di vita e di azione giovanile. Rispondendo alla chiamata del Signore si fa salesiano e fa generosa donazione di sé a Dio nel noviziato di Este nel 1946. Compie gli studi filosofici a Nave e teologici a Monteortone e viene consacrato sacerdote dal Vescovo di Padova il 29.6.1956.

Nel tirocinio pratico il suo ideale è lavorare tra la gioventù con stile di giovinezza e di bontà. I primi anni di sacerdozio, confermano pur tra le difficoltà, questa scelta fondamentale, e così lavora tra la gioventù della sua regione, il Veneto, fino al 1965 quando il cammino dell'obbedienza lo porta alla periferia di Torino in un nuovo impegno di evangelizzazione presso il Centro Catechistico Salesiano di Leumann.



Nato a Verona il 18.3.1929  
Salesiano ad Este nel 1946  
Sacerdote a Padova nel 1956  
Morto a Torino il 1.2.1974



Nell'attività editoriale della LDC e particolarmente nel settore audiovisivo collabora e anima la rivista « Armonia di voci » e si adopera intensamente per le edizioni discografiche di cui cura la programmazione e la registrazione.

Dell'attività, svolta qui negli ultimi nove anni (nel vigore giovanile dai 35 ai 44 anni), è bello segnalare un aspetto apparentemente marginale, ma del tutto caratterizzante: il suo tempo libero, le sue vacanze, le sue domeniche egli le ha sempre e tutte spese per i ragazzi del quartiere. La propensione più forte, più assorbente, più continua, nonostante la possibilità di altro lavoro, è stata l'attenzione ai giovani nella pastorale oratoriana: attraverso l'educazione agonistica, musicale, ricreativa giungeva a svolgere la tipica missione salesiana: costruire la comunità umana e insieme maturare la comunità cristiana.

La pastorale giovanile che egli ha portato avanti con tenacia e fermezza in questi anni ha contribuito a formare un gruppo di giovani che non lo dimenticherà. I risultati non sono soltanto i piccoli trionfi di campionati locali, provinciali, regionali, nazionali; sono quelli più profondi di un solido fondamento educativo.

La figura di un confratello, anche se giovane, non può essere tracciata in poche righe. Si corre il rischio di lasciare nel silenzio pagine intere di una vita. Queste brevi note riferiscono perciò soltanto alcuni tratti della sua personalità salesiana, quelli più conosciuti nel suo più prolungato ambiente di lavoro.

I giovani di questo quartiere della « cintura industriale torinese », tanto simile per molti aspetti alla Torino di D. Bosco, lo ricorderanno così: alto ed agile, gentile nel tratto, fraterno e forte nel richiamo, capace nell'organizzazione, sensibile e attento ai problemi giovanili, pronto a cogliere ogni occasione di saluto, di onomastico, di piccola intima circostanza per fare amicizia e costruire la solidarietà; costante nelle iniziative, lieto nelle vittorie e comprensivo nelle sconfitte; rispettoso della libertà di ognuno ma attento anche che la libertà di ciascuno fosse rispettata.

In anni di dura contestazione giovanile abbiamo così assistito a gruppi giovanili vissuti nella fraternità, nell'impegno, nella disciplina.

Dei germi seminati si vedranno nel tempo i frutti. E un segno è stato lo stringersi dei giovani attorno alla sua bara. Uno di loro, accorso da Piacenza, diceva: « Due persone mi volevano bene: la Mamma e D. Spigo. Un anno fa come oggi moriva mia madre: ora D. Spigo. Sono di nuovo solo. Perché devono morire quelli che mi vogliono bene? ».

*La malattia.* È una pagina a parte, l'ultima. È stata per lui e per noi come una scoperta dolorosa ma piena di sorprese. Un giovane di 44 anni fermato nel suo veloce ritmo di attività e costretto a passare attraverso la



sofferenza, la rinuncia, l'isolamento, si chiede certamente perché per lui si frantumano tanti ideali umani, e si sconcertano i piani del futuro.

In D. Giuseppe, che pure tanto sperava nella guarigione e nella vita, non c'è stata ribellione, non c'è stato lamento. Anzi, quando nelle ultime settimane gli ho parlato con chiarezza del suo stato, sono emersi in lui, in modo mirabile, gli atteggiamenti propri di uno spirito giovane e generoso: l'accettazione della malattia non disgiunta dalla speranza di guarire; la serenità di affidarsi nelle braccia di un Padre unita all'offerta della sua vita; la speranza cristiana sostanziata di preghiera e di fiducia senza mai un lamento per la sua situazione; la preoccupazione di non recare disturbo agli altri e insieme una attenzione piena di cortesia e di finezza a chi gli faceva qualche favore. Ripeteva: « Ringrazi i Confratelli. Quanti riguardi hanno per me; quanta dedizione! Ringrazi i medici, le suore del Cottolengo, come sono brave! Ringrazi le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'aiuto, per le preghiere, per i fiori, per le visite! ».

Si veniva coalizzando attorno a lui silenziosamente ma visibilmente una forza di bene, una forza di liberazione, una forza di risurrezione: la forza che promana da una comunità cristiana che crede nel Signore Gesù. Questa nostra Comunità, consapevole del male che insidiava il caro D. Giuseppe, mentre si stringeva intorno a lui con fraterna solidarietà per aiutarlo, assisterlo, vegliarlo, riceveva in cambio un più profondo senso di amore reciproco, di perdono, di pace. E così lui, ammalato, lavorava silenziosamente a costruire la comunità, faceva maturare alla riflessione i suoi ragazzi, rendeva più consapevoli del significato della vita i suoi colleghi di attività educative. È preziosa la presenza di un ammalato in una comunità che lo accoglie con amore.

*L'addio.* L'ultimo giorno di vita terrena, è stato il 31 gennaio, festa di D. Bosco. Per i Salesiani in tutto il mondo è giornata di letizia, ma lo è particolarmente a Torino dove i ricordi del Santo sono più vivi e la sua presenza è di casa. Nel reparto ospedaliero destinato ai sacerdoti vicino a Valdocco, don « Bepi » riceve una visita preziosa che profondamente lo commuove: D. Ricceri, il successore di D. Bosco, lo viene a visitare, a benedire, a ringraziare per il lavoro fatto e per l'offerta di sé e della sua giovinezza. È il saluto della Congregazione.

Durante la giornata la mamma, anziana ed ammalata e perciò impossibilitata ad accorrere, gli fa giungere da Verona questo messaggio: « Caro don Beppino, vorrei essere io a venirti a trovare, ma purtroppo le gambe non mi sostengono; ti seguo minuto per minuto. Ti ho sempre nel cuore. Ti raccomando a D. Bosco. Faccio la Comunione per te. Prego sempre per te. Coraggio. Ti abbraccio con immenso affetto. Mamma tua ». È il saluto tenero della famiglia terrena, che sta per trasferirsi in cielo.



In serata l'Arcivescovo di Torino, il card. Michele Pellegrino gli fa giungere questo messaggio: « Prego, caro don Spigo, per me e per la mia diocesi ». È il saluto della Chiesa locale.

Nella notte inizia il suo silenzio, che è preparazione più raccolta all'incontro con Dio; si protrae fino alla sera del giorno seguente, primo venerdì del mese, giorno dell'amore misericordioso di Cristo per tutti gli uomini.

Arriva così l'incontro col Signore, il momento del ritorno a casa. In questi termini ne parlavamo con lui.

Mentre confratelli e amici pregano fervorosamente accanto a lui e per lui, si spegne tranquillamente, serenamente, in pace: egli sa che c'è Chi lo attende.

Alcuni giorni prima, nell'annunciare lui alla sorella la sua prossima fine aveva usato questa espressione: « Che ne diresti se presto andassi a trovare Papà? ». È un incontro che non avrà più separazioni.

D. Bepi è ritornato alla comunità di Verona da cui era partito. Era stato mandato da Cristo in missione speciale per i giovani tra i quali ha svolto un buon lavoro. Nella tormentata periferia di Torino, così bisognosa di un annuncio evangelico, lascia un profondo ricordo. I giovani lo piangono e lo rimpiangono. È un segno.

Nel riconsegnare alla Comunità cristiana di Verona le sue spoglie mortali perché ivi riposino circondate dall'amorevole ricordo della preghiera, abbiamo detto grazie per questo dono, per questa collaborazione nel costruire le nuove comunità della chiesa di Torino di oggi, che una disordinata immigrazione fa crescere tanto rapidamente.

Il grazie va ora in particolare alla Mamma e alla sorella, a cui vorremmo ripetere: « Il vostro soffrire non è inutile perché non è senza speranza. Nel pianto voi avete presentato umilmente al Padre il vostro D. Giuseppe quando soffriva, quando moriva; ed ora glielo presentate morto; ha fatto così anche la Vergine Maria: ha presentato a Dio Padre Cristo bambino, Cristo sofferente, Cristo morto. È per queste offerte, unite al dono che di sé ha fatto Cristo, che il mondo, la povera gente, noi, veniamo salvati. Il vostro pianto è per la salvezza del mondo ».

Lo abbiamo lasciato così, con un saluto pieno di speranza e di serenità, un saluto cristiano in cui non è mancata perfino la gioia. Sì, perché la nostra speranza è Cristo che ha vinto la morte, che è risorto, che ci vuole tutti salvi con Lui.

*D. Angelo Viganò, Direttore*